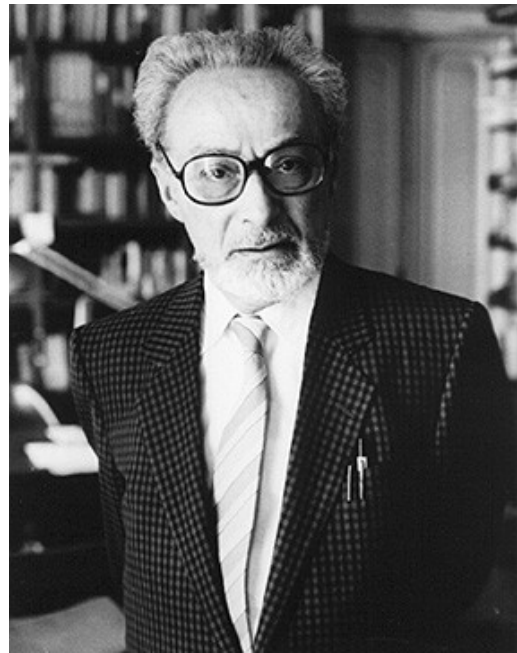


Se questo è un uomo

Primo Levi



Mauro Massa 5°C I.P.S.S.A.R.

IL LIBRO

Scritta nel 1945, subito dopo il ritorno da Auschwitz, questa è l'opera in cui Levi racconta con più urgenza e drammaticità l'orrore della crudeltà e della morte nel Lager e i piccoli gesti di dignità e di solidarietà degli uomini calpestati.

LA TRAMA

La vicenda dell'autore inizia la notte del 13 dicembre 1943, quando Levi venne sorpreso sulle colline torinesi, insieme ai suoi compagni, da un reparto della milizia fascista. Dopo averci narrato in termini lapidari come venne catturato dai fascisti e condotto nel campo di concentramento di Fossoli, e dopo averci descritto, attraverso pagine altamente drammatiche, come gli ebrei internati nel campo accolsero l'annuncio della deportazione, Levi affronta la descrizione del viaggio che lo condurrà, in un convoglio composto da dodici carri, chiuso dall'esterno e in cui si affollavano uomini, donne e bambini, dalla piccola stazione di Carpi, in Italia, ad Auschwitz, nell'alta Alesia. Giunti a destinazione, il meccanismo dell'annientamento si mette subito in moto: è il primo episodio di una lunga serie di eventi simili il cui unico scopo è quello di giungere, per gradi, alla totale eliminazione dei deportati. Coloro che sono in grado di essere utilizzati come mano d'opera fino allo sfruttamento completo di ogni risorsa umana, vengono condotti ai campi di lavoro; tuttigli altri, vecchi, inabili, bambini, invece avviati alle camere a gas. Gli "abili", caricati su un carro, vengono trasportati nel campo di lavoro che è stato loro assegnato. Spogliati, rivestiti con casacche a righe, e zoccoli, tatuati sul braccio sinistro con il numero di matricola che d'ora in avanti sostituirà il loro nome, si trasformano da uomini in "Häftlinge", cioè in prigionieri. Da questo momento il nome di Primo Levi sarà: 174517. La narrazione prosegue addentrandosi, e descrivendo le abitudini di quell'inferno, che è la vita in un Lager. Tuttigli internati vengono trasferiti ogni giorno presso una fabbrica di gomma, chiamata la Buna, e sotto la sorveglianza di un Kapò, svolgono un lavoro massacrante. Ben presto i più deboli soccombono alle malattie e alle privazioni. Non è trascorso molto tempo dal suo arrivo nel campo quando Levi, trasportando un carico pesante, cade e si ferisce un piede. Quella stessa sera si presenta all'infermeria, la Ka-Be, dove resterà per una ventina di giorni. È proprio qui che l'autore assiste alla sbrigativa procedura con cui le SS, prescelgono coloro da inviare alle camere a gas. Viene quindi destinato ad un altro Block, dove ha la fortuna di incontrare Alberto, il migliore amico che si è fatto al campo, con cui poi condividerà il privilegio di essere assegnato al Kommando chimico. Poco tempo dopo dovrà sostenere una prova per poter essere ammesso al

laboratorio di chimica del campo. Miracolosamente, nonostante la soggezione provocata dall'esaminatore il dottor Pannwitz, Levi riesce a superare l'esame. Rimarrà aggregato al Kommando chimico, ma passeranno diversi mesi, contrassegnati da sempre nuovi patimenti e da un'altra selezione, prima che entri a far parte, insieme ad altri due prigionieri, uno belga e l'altro rumeno, del laboratorio e possa cominciare a nutrire la speranza di superare il suo secondo inverno nel campo. Nel frattempo hanno inizio i bombardamenti alleati sull'Alta Alesia, anche la fabbrica di gomma viene colpita, tutto fa presagire come prossima la catastrofe del Terzo Reich, ma non per questo il ritmo di lavoro dei prigionieri subisce un rallentamento o le loro sofferenze diminuiscono. Episodio significativo, nonostante sia assai drammatico, è l'impiccagione di un uomo accusato di aver organizzato un complotto per l'ammutinamento dei prigionieri del campo; gli Häftlinge vengono condotti sul luogo dell'esecuzione, dove il condannato prima di morire si rivolge ai compagni così: "Compagni, io sono l'ultimo!". Dopo questo episodio gli eventi precipitano, il fronte russo si sta avvicinando e il Lager viene evacuato. Nel campo rimangono solo circa ottocento ammalati, tra i quali anche l'autore poiché colpito dalla scarlattina, abbandonati a se stessi, senza cure, né acqua, né cibo, ad una temperatura di venti gradi sotto zero. Levi è tra i pochissimi che riesce a sopravvivere e le ultime pagine del libro, scritte sotto forma di diario, ci danno la cronaca di ciò che accade in questi terribili dieci giorni, dal 19 al 27 gennaio 1945 data della liberazione.



|

PERSONAGGI

Innanzitutto, nel campo esistevano tre categorie di prigionieri che si distinguono tra loro per il diverso contrassegno che portano sulla giacca: gli ebrei una stella rossa e gialla, i politici un triangolo rosso, i criminali un triangolo verde. Levi divide inoltre i personaggi in due categorie: i salvati e i sommersi, dedica a questa distinzione un intero capitolo portando diversi esempi. Fra quelli della prima categoria: l'ebreo galiziano Schepschel che riesce a sopravvivere grazie ad espedienti di ogni genere e piccoli traffici; l'ingegnere Alfred L. che attraverso una laboriosa ostentazione di prosperità

riesce a conquistarsi un posizione di rispetto; l'energumeno Elias Lindzin, che nonostante la sua statura, possiede una notevole forza fisica tanto da renderlo fisicamente indistruttibile; il giovane Henri, che avendo capito i tre metodi per sopravvivere (sapersi organizzare, rubare, suscitare pietà), si guadagna la simpatia degli altri. Nella seconda categoria si riconosce Null-Achtzehn, cioè "Zero Diciotto", talmente indifferente a tutto che non reagisce neppure più ai maltrattamenti e alle percosse, che mostra l'agghiacciante metamorfosi di un uomo sottoposto all'opera di annientamento messo in atto dal Lager. Levi ci propone la descrizione di numerosi compagni ecco i più significativi: ALBERTO: è il suo migliore amico, lo incontra all'uscita dall'infermeria e non si separerà più da lui fino alla sua partenza il 18 gennaio 1945, e da quel momento non si rivedranno mai più, poiché anche lui morirà durante un'interminabile marcia attraverso la Germania. "Non ha che ventidue anni, due meno di me, ma nessun italiano ha dimostrato capacità di adattamento simili alle sue...ha capito prima di tuttiche questa vita è guerra; non si è concesso indulgenze, non ha perso tempo a recriminare e a commiserare sé e gli altri..." La loro era sicuramente una grandissima amicizia "Era il mio indivisibile: noi eravamo "i due italiani", e per lo più i compagni stranieri confondevano i nostri nomi. Da sei mesi dividevamo la cuccetta, e ogni grammo di cibo organizzato extra-razione ..." LORENZO: un operaio civile italiano che lavorava alla fabbrica di gomma; che mosso dalla compassione per la sorte di Levi, senza pretendere alcun compenso, cercò di aiutarlo, sfamandolo per sei mesi. "Io credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi; e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato, con la sua presenza, con il suo modo così piano e facile di essere buono, che ancora esisteva un mondo giusto ad di fuori del nostro, qualcosa e qualcuno di ancor puro e intero, di non corrotto e non selvaggio, estraneo all'odio e alla paura; qualcosa di assai mal definibile, una remota possibilità di bene, per cui tuttavia metteva conto di conservarsi." CHARLES e ARTHUR: sono due compagni di stanza, che durante i dieci giorni precedenti la liberazione lo aiuteranno a sopravvivere. "I due francesi con la scarlattina erano simpatici. Erano due provinciali dei Vosgi, entrati in campo da pochi giorni... il più anziano si chiamava Arthur, era contadino, piccolo e magro. L'altro, suo compagno di cuccetta, si chiamava Charles, era maestro di scuola e aveva trentadue anni..."

SPAZIO&TEMPO

La vicenda si svolge a Monowitz, vicino ad Auschwitz, in Alta Slesia: una regione abitata sia da tedeschi che da polacchi. Tutti i prigionieri lavoravano in una fabbrica di gomma chiamata Buna, per questo lo stesso campo si chiamava Buna. Gli spazi aperti sicuramente l'autore non ha avuto la possibilità di vedere ciò che "stava fuori" visto che tutto il campo era recintato e potevano uscire solo quando si dirigevano al lavoro. "Si vedevano a mezzogiorno le montagne; a ponente, familiare e incongruente, il campanile

di Auschwitz (qui, un campanile !) e tutto intorno i palloni frenati dello sbarramento. I fumi della Buna ristagnavano nell'aria fredda, e si vedeva anche una fila di colline basse, verdi di foreste..." Gli spazi chiusi, naturalmente il luogo in cui si svolge l'intera narrazione, o quasi, è il Lager "...è un quadrato di circa seicento metri di lato, circondato da due reticolati di filo spinato, il più interno dei quali è percorso da corrente ad alta tensione. È costituito da sessanta baracche in legno, che qui si chiamano Block, di cui una decina in costruzione..." ogni Block è adibito a determinati scopi, cucina, infermeria, fattoria sperimentale, dormitorio, questi ultimi si distinguono per il tipo di prigioniero "non vi sono che centoquarantotto cuccette a tre piani, disposte fittamente, come delle di lavare, in modo da utilizzare senza residui tutta la cubatura del vano, fino al tetto, e divise in tre corridoi; qui vivono i comuni Häftlinge, in numero di duecento duecentocinquanta per baracca, due quindi in buona parte delle cuccette...". L'altro luogo "principale" è la fabbrica della Buna "la Buna è disperatamente ed essenzialmente opaca e grigia. Questo sterminato intrico di ferro, di cemento, di fango e di fumo è la negazione della bellezza. Le sue strade e i suoi edifici si chiamano come noi, con numeri o lettere, o con nomi disumani e sinistri. Dentro il suo recinto, non cresce un filo d'erba, e la terra è impregnata dei succhi velenosi del carbone e del petrolio, e nulla è vivo se non macchine e schiavi: e più quelle di questi." Il tempo della storia e della narrazione, sono ben determinati, infatti la vicenda inizia con l'arresto dell'autore il 13 gennaio 1943 e termina la mattina del 27 gennaio 1945 con la liberazione del Lager da parte dell'Armata Russa.



IL COMMENTO

La struttura del romanzo: si può notare che a seconda degli episodi narrati l'autore ha scelto un andamento diverso: quello del resoconto, in cui gli avvenimenti ci vengono esposti nella loro successione cronologica; quello più aperto e disteso che procede per associazioni di memoria, in cui l'autore ci presenta la vita nel campo attraverso una serie di quadri che includono personaggi e situazioni; quello infine di impianto diaristico, adottato nelle ultime pagine, che meglio riproduce il precipitare degli eventi e meglio si adegua alla concitazione che assume il racconto.

La lingua: il romanzo è scritto con un linguaggio semplice e vicino all'uso quotidiano; si nota l'uso di termini appartenenti a lingue straniere, in particolare il tedesco e il francese.

Levi in quest'opera, non si limita a dare una registrazione delle proprie esperienze, a offrire un documento umanissimo delle sofferenze, ma riesce anche ad esprimere un giudizio sull'atrocità di quelle stesse sofferenze, con il distacco che proviene dalla sua volontà di comprendere le leggi che regolano il comportamento degli uomini, per riuscire a capire il mostruoso fenomeno

del Lager. "Ci si potrà forse domandare se proprio metta conto, e se sia bene, che di questa eccezionale condizione umana rimanga qualche memoria. A questa domanda ci sentiamo di rispondere affermatamente. Noi siamo infatti persuasi che nessuna umana esperienza sia vuota di senso e indegna di analisi, e che anzi valori fondamentali, anche se non sempre positivi, si possano trarre da questo particolare mondo di cui parliamo." L'autore ci vuole inoltre proporre lo spaccato di un mondo in cui la lotta per la vita, ridotta al suo meccanismo primitivo, si riconosce come uno spietato processo di selezione naturale, dove l'unico elemento di differenziazione tra gli uomini è determinato solo dalla loro capacità o incapacità di imporsi, di dominare al fine di sopravvivere. "Nella storia e nella vita pare talvolta di discernere una legge feroce che suona: "a chi ha, sarà dato; a chi non ha, a quello sarà tolto". Nel Lager, dove l'uomo è solo e la lotta per la vita si riduce al suo meccanismo primordiale, la legge iniqua è apertamente in vigore, è riconosciuta a tutti". Levi fa notare che tutte le azioni compiute nel campo da parte dei tedeschi, hanno sempre un sottofondo di ilarità; come esempio si può portare l'insegna vivamente illuminata all'entrata del campo dove spiccano le parole: ARBEIT MACHT FREI (Il lavoro rende liberi). "la mia idea ormai è che tutto questo è una grande macchina per ridere di noi e vilipenderci, e poi è chiaro che ci uccidono, chi crede di vivere è pazzo, vuol dire che ci è cascato, io no, io ho capito che presto sarà finita,..." Ecco alcune frasi che mi hanno particolarmente colpito: "... nel Lager si perde l'abitudine di sperare, e anche la fiducia nella propria ragione. In Lager pensare è inutile, perché gli eventi si svolgono per lo più in modo imprevedibile; ed è dannoso, perché mantiene viva una sensibilità che è fonte di dolore, e che qualche provvida legge naturale ottunde quando le sofferenze sorpassano un certo limite." "A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena sta il Lager:" "Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta. I momenti che si oppongono alla realizzazione di entrambi i due stati-limite sono della stessa natura: conseguono dalla nostra condizione umana, che è



nemica di ogni infinito. Vi si oppone la nostra sempre insufficiente conoscenza del futuro; e questo si chiama, in un caso, speranza, e nell'altro, incertezza del domani. Vi si oppone la sicurezza della morte, che impone un limite a ogni gioia, ma anche a ogni dolore. Vi si oppongono le inevitabili cure materiali, che, come inquinano ogni felicità duratura, così distolgono assiduamente la nostra attenzione dalla sventura che ci sovrasta, e ne rendono frammentaria, e perciò sostenibile, la consapevolezza."

**Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:**

**Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.**

**Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro
cuore
Stando in casa andando
per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri
figli.**



O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.